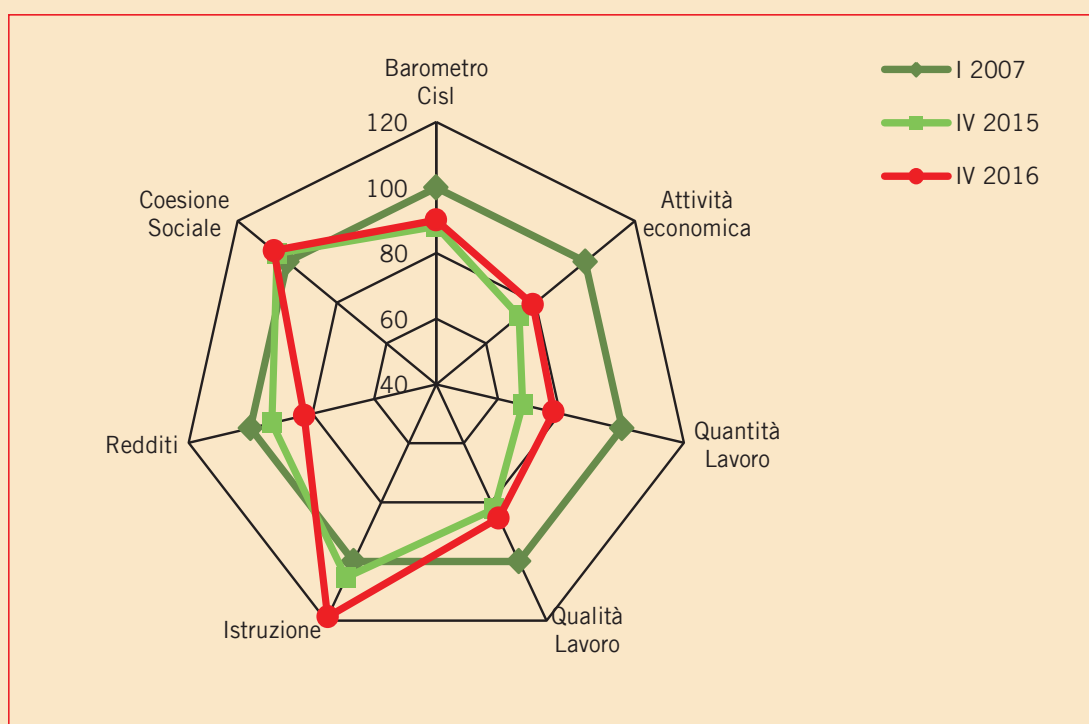


Il filo di Arianna Cisl del Benessere/Disagio delle famiglie



Pil e Benessere nel II semestre 2016 non sono andati nella stessa direzione. Infatti gli indicatori di benessere hanno registrato una fase di ripiegamento, a fronte di un'economia che si è mantenuta lungo un sentiero di ripresa. Il miglioramento dell'economia italiana, anche se a ritmi insufficienti rispetto alle difficoltà acuitesi nella crisi, si sta protraendo nell'anno in corso. Il grafico del Benessere/Disagio delle famiglie mostra al IV trimestre 2016 (linea rossa) una sostanziale stabilità rispetto allo stesso periodo del 2015 (linea verde chiaro), mentre nella prima parte dell'anno vi era stato un miglioramento. I valori per i domini Redditi, Attività Economica, Quantità e Qualità del lavoro, come anche l'indicatore generale rimangono

molto al di sotto dei livelli pre-crisi, come si vede dal confronto con il I trimestre 2007 (linea verde scuro).

Il Barometro CISL è stato progettato ed implementato da Gabriele Olini della Fondazione Tarantelli - Studi e Ricerche in collaborazione con REF Ricerche, cui è stata affidata l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Hanno collaborato a questo numero per la Fondazione Tarantelli Giuseppe Gallo (Presidente), Maurizio Benetti, Gabriele Olini, Vilma Rinolfi. Per REF Ricerche Fedele De Novellis, Marina Barbini e Valentina Ferraris.

Chiuso il 20 giugno 2017.

COME METTERE IL BENESSERE AL PRIMO POSTO: GLI INDICATORI E IL PATTO EUROPEO PER L'EQUITA' E LA SOSTENIBILITÀ

di Gabriele Olini

Questo Bollettino mette in evidenza la divaricazione, che si è avuta nel secondo semestre del 2016 e che presumibilmente continua ancora, tra una tenue ripresa economica in consolidamento ed il nostro Barometro del benessere delle famiglie che non va nella stessa direzione. Tale divergenza fino a pochi anni fa non veniva considerata possibile e, comunque, veniva largamente trascurata. Il Prodotto Interno Lordo veniva, di fatto, considerato esaustivo del tenore di vita e del progresso della società. L'esplosione della crisi ha di fatto messo in discussione quest'assunto e ha moltiplicato l'attenzione ad una valutazione del benessere che copra più dimensioni per avere davvero il polso della situazione. Si possono citare i lavori dell'OCSE al riguardo, ma soprattutto quello della Commissione Stiglitz - Fitoussi - Sen. Si tratta di trovare un termo-

metro della situazione che possa davvero fare da riferimento alla politica. In Italia la costruzione del BES, il Benessere Equo e Sostenibile, frutto della collaborazione istituzionale tra Cnel e Istat, ha mirato a rispondere a tale esigenza, rappresentando un *benchmark* a livello internazionale. Si è detto che il BES è una *Costituzione Statistica*, ovvero uno strumento che indica le cose che sono importanti nella società italiana. Da qui i dodici domini, ovvero le dodici aree di attenzione, a loro volta esplicitate in più indicatori. Ma vi era necessità che lo strumento costruito dal Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro e dal nostro Istituto di statistica, frutto della condivisione delle parti sociali e la società civile, venisse assunto dalla politica.

Ed in effetti recentemente vi è stata una serie di segnali positivi

sulle tematiche degli indicatori di benessere come riferimento delle politiche economiche. Certamente va al primo posto l'approdo nel percorso di finanza pubblica degli indicatori del BES; la riforma della legge di Bilancio, approvata a luglio scorso, prevede, infatti, per la prima volta l'utilizzo degli indicatori di benessere nella valutazione delle politiche economiche. Questa dovrebbe essere condotta da ora in avanti considerando tutte le dimensioni del benessere e non solo il reddito. Si tratta naturalmente di un antipasto leggero, di un primo approccio. Nel Documento di Economia e Finanza uscito ad aprile sono stati presentati quattro indicatori tra i vari; si tratta del reddito medio disponibile aggiustato per i servizi pubblici e no profit erogati, dell'indice di disuguaglianza del reddito, del tasso di mancata partecipazione al lavoro, delle emissioni di CO2 equivalenti pro capite. Sul perchè queste variabili e sul modo con cui vengono costruite si può discutere. Ma è comunque un primo passo. Bisogna proseguire; oltre che allargare il riferimento e renderlo più robusto, bisognerà intervenire soprattutto

per riportare la definizione dello strumento e l'analisi congiunta ad uno spazio di condivisione con le parti sociali e le associazioni della società civile; così come era stato definito a suo tempo nella collaborazione istituzionale tra CNEL e Istat. La soluzione che ha affidato la verifica delle politiche pubbliche attraverso il BES al Comitato misto amministrazioni (MEF, Banca d'Italia, Istat) e esperti non è soddisfacente, perché non dà nessun ruolo agli *stakeholder*, ai portatori di interesse. E perché le scelte fatte (dall'individuazione degli indicatori alla modellizzazione) finiscono per essere considerate potenzialmente di parte. Su questo punto è auspicabile che si ritorni. C'è la possibilità che un CNEL profondamente rinnovato torni a lavorare su questa partita, positivamente, come è stato nella fase di progettazione e implementazione? Personalmente penso di sì, ma ci potrebbero essere anche altre soluzioni. Intanto, legittimamente, Pier Carlo Padoan può affermare che l'Italia è il primo paese dentro il G7, primo tra i paesi avanzati, ad utilizzare il Benessere equo e sostenibile come metro della politica economica. E non è cosa da poco. Ma sarebbe necessario che la strada intrapresa dal nostro paese sulla scia dei suggerimenti della Commissione Stiglitz sia seguita anche da altri.

Nel recente G7 Finanze a Bari i maggiori governi hanno riconosciuto un preoccupante aumento

delle disuguaglianze interne nei diversi paesi con conseguenze largamente negative sullo sviluppo. Si è detto che *“la diffusione dei vantaggi di una maggiore prosperità richiede un approccio multidimensionale e nazionale. Sono necessari pacchetti politici completi, coerenti ed efficaci, che vanno oltre l'obiettivo del reddito per coprire altre dimensioni fondamentali del benessere, necessarie per affrontare efficacemente la disuguaglianza e contribuire alla crescita forte, sostenibile, equilibrata e inclusiva.”* Se le politiche devono essere multidimensionali e integrate, ne consegue che le conoscenze non possono essere parziali, frammentarie e isolate. Tema largamente presente nell'Enciclica *“Laudato Si”*.

E in questa breve rassegna non può mancare anche la messa a punto degli indicatori Onu per la misura degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile, che individua 17 obiettivi globali (SDGs) e 169 target, dà ai paesi, ma anche agli attori economici, una serie di obiettivi quantitativi e qualitativi connessi a specifici target, che rappresentano linee guida e parametri internazionalmente condivisi, utili per le nuove priorità dello sviluppo sostenibile, nonché per un monitoraggio dei processi e una valutazione dei risultati.

Ma la sfida maggiore rimane l'in-

serimento di un approccio multidimensionale al Benessere nella Governance europea. Le ragioni dell'Europa e della stessa moneta unica vanno molto al di là della stabilità finanziaria ed anche economica, che pure sono importanti. I nostri sistemi di misura sono risultati incompleti e conseguentemente le stesse politiche sono state sbagliate. Il fatto è che se ci limitiamo a guardare soltanto alcuni indicatori, determiniamo di fatto una gerarchia all'interno degli obiettivi e delle linee di azione; scegliere alcuni indicatori (sulla stabilità finanziaria piuttosto che sulla crescita del capitale umano) significa dichiarare che le politiche che quelli rappresentano sono essenziali, mentre le altre sono tendenzialmente residuali. Bisogna ampliare il target, perché le persone vi si possano riconoscere. Ed i target, con indicatori appropriati, devono essere il benessere, la qualità della vita e il progresso nell'Unione. Non a caso l'art. 3 del Trattato Europeo dice che *“L'Unione si prefigge di promuovere la pace, i suoi valori e il benessere dei suoi popoli”* e specifica che l'Unione si adopera per lo sviluppo sostenibile, il progresso sociale, il miglioramento della qualità dell'ambiente, la promozione del progresso scientifico e tecnologico.

Ed è così che già da un po' di tempo abbiamo proposto di bilanciare, nella *governance* europea, il *fiscal compact* con il *well-being compact*,

ciò con un sistema di indicatori che segnali attentamente ai politici e a tutta la società l'andamento del benessere collettivo nell'Unione. La *governance* deve ampliare gli indicatori di riferimento dai parametri finanziari e di bilancio pubblico agli indicatori di benessere equo e sostenibile. Abbiamo specificato che passare dal *fiscal compact* al *well-being compact* non significa necessariamente dimenticarsi della sostenibilità della finanza pubblica di breve e di lungo periodo, ma ricostruirla in un quadro più forte, che si faccia carico della crescita della fiducia dei cittadini verso le istituzioni nazionali e dell'Unione. E puntare a riconciliare anche in questo modo gli europei con l'istituzione, che è il loro progetto di pace e benessere.

Un interessante contributo è venuto recentemente da Georg Feigl, un giovane economista austriaco in un contributo all'ETUI, l'Istituto sindacale europeo, ovvero l'Istituto di ricerca della CES. Scrive: *"Abbiamo bisogno una riforma della governance che ponga al primo posto il benessere. Questa esigenza dovrebbe essere affrontata definendo un quadro preciso di concreti obiettivi economici, ambientali e sociali, sostenuti da indicatori che servano a misurare i progressi compiuti e una procedura per stabilire priorità definite discrezionalmente sulla base dell'attuale situazione economica, ambientale e sociale."* Si fa riferimento, dun-

que, ad un Patto europeo che punti alla Sostenibilità ed all'Equità dello sviluppo. Feigl ricorda l'esperienza tedesca del "Quadrato Magico" della fine degli anni '60, che si proponeva di raggiungere, all'interno del programma di azione concertata tra sindacati e governo, contemporaneamente e per il maggior tempo possibile risultati rispetto ai quattro principali obiettivi economici allora individuati: la stabilità dello sviluppo economico, la bassa inflazione, un'elevata occupazione e l'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Feigl aggiorna quest'impostazione suggerendo un "poligono magico", che tiene conto naturalmente del quadro mutato e delle preoccupazioni attuali. Si tratta non solo dell'introduzione dei vincoli della sostenibilità ambientale e sociale, ma anche della critica alla capacità segnaletica del PIL, la crisi finanziaria, il problema della sostenibilità del settore pubblico, la crescente esigenza di elevata qualità del lavoro. Il quadrato, dunque, si allarga ad un poligono. Nell'impostazione di Feigl gli elementi da considerare nel poligono sarebbero:

- il benessere materiale, da intendere come disponibilità di reddito e di consumo, equamente distribuito;
- la piena occupazione e la qualità del lavoro;
- la sostenibilità ecologica;
- la stabilità dell'attività del set-

tore pubblico, da intendersi sia con riferimento alla crescita degli investimenti pubblici in infrastrutture e macchinari sia alla stabilità di lungo periodo della finanza pubblica;

- l'equilibrio dei conti con l'estero;
- la stabilità dei prezzi;
- la stabilità finanziaria;
- la qualità della vita.

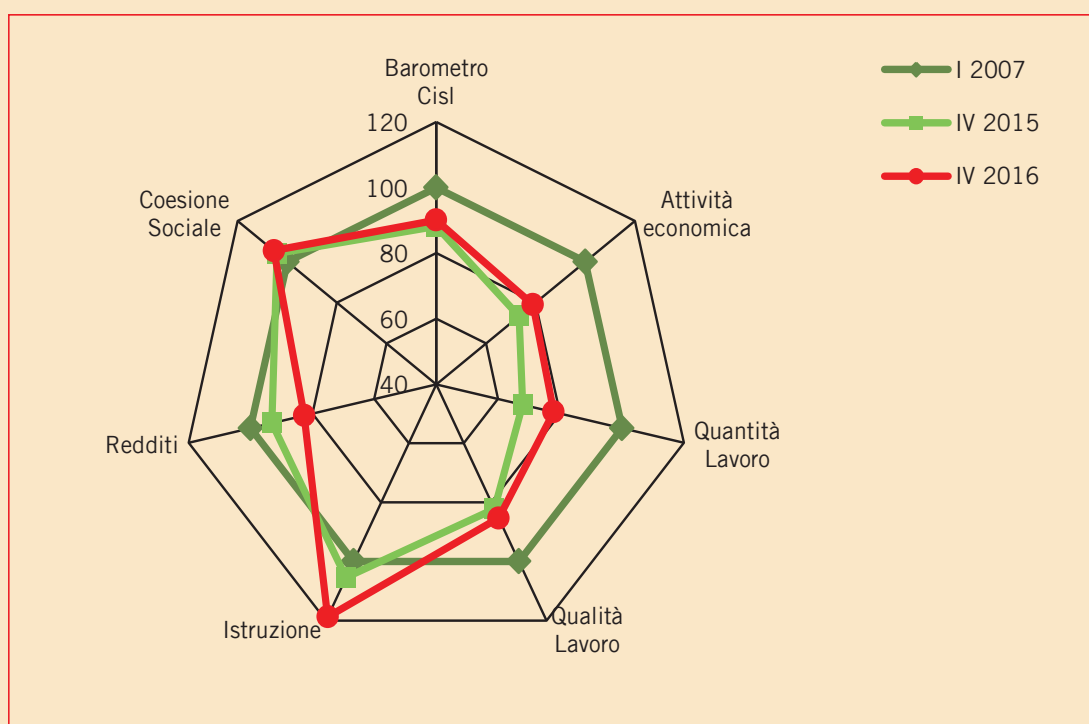
In termini di *governance* Feigl giustamente insiste sul fatto che l'enfasi dovrebbe essere posta sull'aggregato europeo. Oggi invece la *governance* è tutta mirata ai risultati dei singoli paesi ed, inoltre, ci si ferma a valutare solo un piccolo segmento del poligono. L'Analisi annuale della Crescita dovrebbe, dunque, diventare l'Analisi annuale del Benessere e della Convergenza, focalizzata sulla qualità della vita e il progresso, sulla sostenibilità, sulla riduzione degli squilibri nell'insieme dell'Unione o dell'Eurozona. Secondo Feigl l'Analisi sul Benessere e la Convergenza non dovrebbe essere redatta dalla Commissione Europea, ma da un organismo terzo, un Consiglio di esperti economici, sociali e ambientali. Meglio, secondo chi scrive, dare più espressione agli *stakeholder*, ai portatori di interesse, espressione della società e delle parti sociali europee.

Feigl propone di replicare a livello nazionale i Consigli degli esperti per il Benessere e la Convergenza, che svolgano un ruolo di supporto

e di coordinamento della politica economica per evitare tendenze non sostenibili e divergenti. Consigli che dovrebbero sostituire, dunque, gli attuali *Fiscal Council* nazionali, come il nostro Ufficio parlamentare del Bilancio.

La proposta pare decisamente interessante dentro una strategia di riassorbimento delle pulsioni populiste, perché da un lato pone la questione del benessere e della convergenza al centro dell'attenzione di una *governance* europea, che palesemente ha bisogno di una nuova legittimazione da parte dei cittadini. Ma dall'altro non dovrebbe dispiacere anche in paesi come la Germania e nell'area nordica, da sempre molto preoccupati sui rischi di instabilità che possono provenire dal settore pubblico, in uno scenario di progressivo invecchiamento della popolazione. L'approccio è quello riformista, politicamente più robusto quando si preoccupa di individuare soluzioni che possono trovare un consenso più ampio rispetto agli schieramenti canonici nord Europa/sud Europa, sinistra/centro, keynesiani/non keynesiani. E' auspicabile che il governo italiano si esprima in questa direzione, ma che anche le parti sociali facciano sentire la loro voce.

Il filo di Arianna Cisl del Benessere/Disagio delle famiglie



Pil e Benessere nel II semestre 2016 non sono andati nella stessa direzione. Infatti gli indicatori di benessere hanno registrato una fase di ripiegamento, a fronte di un'economia che si è mantenuta lungo un sentiero di ripresa. Il miglioramento dell'economia italiana, anche se a ritmi insufficienti rispetto alle difficoltà acuitesi nella crisi, si sta protraendo nell'anno in corso. Il grafico del Benessere/Disagio delle famiglie mostra al IV trimestre 2016 (linea rossa) una sostanziale stabilità rispetto allo stesso periodo del 2015 (linea verde chiaro), mentre nella prima parte dell'anno vi era stato un miglioramento. I valori per i domini Redditi, Attività Economica, Quantità e Qualità del lavoro, come anche l'indicatore generale rimangono

molto al di sotto dei livelli pre-crisi, come si vede dal confronto con il I trimestre 2007 (linea verde scuro).

Il Barometro CISL è stato progettato ed implementato da Gabriele Olini della Fondazione Tarantelli - Studi e Ricerche in collaborazione con REF Ricerche, cui è stata affidata l'elaborazione delle statistiche e l'aggregazione degli indicatori sintetici. Hanno collaborato a questo numero per la Fondazione Tarantelli Giuseppe Gallo (Presidente), Maurizio Benetti, Gabriele Olini, Vilma Rinolfi. Per REF Ricerche Fedele De Novellis, Marina Barbini e Valentina Ferraris.

Chiuso il 20 giugno 2017.